



Non solo
agricoltori



Corso Stati Uniti, 21 – 10128 Torino
www.regione.piemonte.it

I fondi strutturali in Piemonte: www.regione.piemonte.it/europa
Lo sviluppo rurale in Piemonte: www.regione.piemonte.it/svilupporurale
Contatti: psr@regione.piemonte.it
Tel. 800.333444

Il Programma di sviluppo rurale della Regione Piemonte



Non solo agricoltori

Multifunzionalità e nuove prospettive per il settore



Supplemento a Agrisole n. 25 del 25/06/2010



SOMMARIO

Prefazione.....	2
di Gianfranco Corgiat Loia , Autorità di Gestione del PSR 2007/2013	
INTRODUZIONE	
1. L'agricoltore multitasking.....	3
TURISMO E DIDATTICA	
2. Agriturismo, la prima vera diversificazione.....	8
3. A scuola in fattoria.....	12
AGRICOLTURA SOCIALE	
4. Un servizio alla collettività.....	15
L'OPINIONE	
<i>Tornare all'antico per non scomparire</i>	19
ESPERIENZE	
5. Scuole, il completamento dell'agriturismo.....	23
6. L'asilo in fattoria.....	26
7. La natura annulla l'handicap.....	29

Supplemento a Agrisole n. 25 del 25/06/2010

Direttore responsabile: Elia Zamboni

Registrazione testata: Tribunale di Milano n. 460 del 20/07/1996

Proprietario ed editore: Il Sole 24 Ore S.p.A.

Presidente: Giancarlo Cerutti

Amministratore delegato: Donatella Treu

Sede legale: Via Monte Rosa 91 – 20154 Milano

Redazione: Piazza dell'Indipendenza 23 b/c – 00185 Roma

A cura di Ottavio Repetti

Foto di Ottavio Repetti, Archivio Regione Piemonte, Podere La Rossa, Azienda La Piemontesina e Comune di Vercelli.

Stampato da L.E.G.O. SPA – Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto – Lavis (Trento)

Chiuso in redazione giugno 2010

Progetto grafico Lizart comunicazione visiva

Prefazione

di **Gianfranco Corgiat Loia**, Autorità di Gestione del PSR 2007/2013

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 prevede un piano di comunicazione, destinato a informare i beneficiari, il mondo agricolo e l'insieme della cittadinanza sulle opportunità offerte dal Psr stesso e sul ruolo svolto dall'Unione Europea nelle politiche di sviluppo rurale. La Direzione Agricoltura della Regione Piemonte ha avviato un organico piano di comunicazione del Psr, consapevole dell'importanza che un Programma complesso venga reso accessibile al pubblico.

L'agricoltura di oggi non è più solo un'attività di produzione e trasformazione, ma è un settore in forte cambiamento, che compete sui mercati a livello globale, ha una funzione essenziale nella gestione del territorio e delle risorse ambientali, è produttore di energia e promotore di opportunità socio-culturali. Sta emergendo una nuova identità culturale dell'agricoltura, ancora poco conosciuta e valorizzata. Riteniamo che comunicare questa identità sia un messaggio importante per gli operatori del settore – gli imprenditori agricoli e i lavoratori dell'indotto – e, al tempo stesso, un'occasione per rendere comprensibile al grande pubblico una realtà vitale per la collettività.

La serie di agili strumenti divulgativi, realizzati in collaborazione con Il Sole 24 Ore, si colloca come un tassello di questo piano di comunicazione: il tema che affrontiamo in questo volume è quello, molto attuale, della diversificazione e della multifunzionalità, due termini chiave dell'agricoltura di oggi. Indicano quell'insieme di attività non tradizionali per l'azienda agricola – dall'agriturismo alla fattoria didattica, dall'artigianato alla produzione di energia – che contribuiscono a diversificare il reddito dell'agricoltore e che producono effetti positivi sul contesto e sull'ambiente. Il testo, oltre a inquadrare il fenomeno, offre casi ed esperienze e l'esemplificazione dei diversi aspetti dell'attività, spingendosi a esplorare il versante più innovativo e oggi ancora embrionale dell'agricoltura sociale.

Ci auguriamo che la lettura possa offrire spunti di interesse e di ulteriore approfondimento.

INTRODUZIONE

1. L'agricoltore multitasking

Coltivazione e allevamento, ma anche altro: agriturismo, gestione del territorio, cura dei bambini e degli anziani. L'agricoltura recupera una funzione antica proponendosi come integrazione di un sistema pubblico che talvolta fatica a mantenere i servizi nelle aree rurali

Diversificazione e multifunzionalità: due parole che agli agricoltori suonano ormai familiari. Un po' meno, forse, a chi da qualche anno non si interessa del settore. In questo volume proveremo a spiegarne il significato e le possibili implicazioni, che coinvolgono una sfera di persone e di attività ben oltre l'ambito agricolo.

La diversificazione comprende, in parole povere, "tutto quello che l'agricoltore può fare ma che non è agricoltura in senso stretto, come agriturismo, artigianato, produzione di energia". Multifunzionalità significa, in un'accezione più ampia, che l'agricoltore moderno può svolgere una variegata serie di attività oltre a quelle tradizionali, producendo effetti (positivi o negativi) sul contesto. Alcune di esse sono offerte sul libero mercato (si pensi all'agriturismo) mentre altre rappresentano ricadute per le quali l'impresa agricola non ottiene una retribuzione diretta (per esempio, la tutela ambientale). Le consuete pratiche

agricole prendono il nome di attività diretta, mentre le nuove mansioni si definiscono attività connesse.

L'agricoltore che fa "altro"

L'agricoltura ha ricadute sull'ambiente e si relaziona con la comunità non agricola da sempre; tuttavia diversificazione e multifunzionalità sono due concetti recenti, frutto della necessità di ridisegnare un nuovo ruolo per il settore. Ruolo che soltanto parzialmente ha a che fare con la sua funzione principale, ma che l'agricoltore può svolgere con ottimi risultati, per diversi motivi. Vediamoli.

Strutture e mezzi. Un'impresa agricola ha attrezzature che possono risultare preziose in diverse circostanze: trattori, carri, mezzi per lo scavo e la movimentazione di terra o di grossi carichi, macchinari per il taglio degli alberi. Inoltre dispone di edifici – talvolta di pregio architettonico – spesso parzialmente inutilizzati, perché il numero di addetti si è drasticamente ridotto nei decenni.





Competenze. Il lavoro in agricoltura permette di sviluppare specifiche competenze in diversi ambiti: conoscenza del territorio e dell'ambiente naturale, capacità di impiego di macchine operatrici, esperienza di lavoro in ambienti difficili e su terreni sconnessi, abitudine a trattare con gli animali.

Ambito di lavoro. L'agricoltura è per definizione un'attività che ha come prodotto finale il cibo. Inoltre è da sempre una delle pratiche più legate alla tradizione, dal momento che fino alla metà del secolo scorso rappresentava l'occupazione principale degli italiani e la cultura popolare si è formata, nel passato, attorno alla civiltà contadina. Attività come la somministrazione di alimenti tradizionali sono quindi, in un certo senso, affini all'ambito di lavoro principale dell'agricoltore.

Fattori ambientali. La vita rurale si svolge a diretto contatto con la natura. Ne segue i ritmi, sia stagionali sia – in una certa misura – quotidiani. Ha un tempo ancora in buona parte scandito da cicli diversi rispetto a quelli urbani. Questo stile di vita – talvolta interpretato con una visione un po' edulcorata – è considerato da una larga fetta di popolazione positivo e desiderabile.

Le ricadute. Come abbiamo anticipato, l'agricoltura ha, come ogni attività umana, ricadute sull'ambiente in cui opera. Queste ricadute possono essere positive o negative; la massimizzazione delle "esternalità" positive e la riduzione di quelle negative (soprattutto in termini di inquinamento) rappresentano uno degli obiettivi principali della multifunzionalità.

Stabilito che l'agricoltore ha i mezzi, le capacità e la possibilità di fare anche "altro", la domanda è: perché dovrebbe farlo? Occorre un "movente", ovvero un motivo che lo spinga a uscire dal suo consueto ambito lavorativo per sperimentare strade alternative. Il movente, come si può facilmente immaginare, è prevalentemente economico.

Che l'agricoltura sia in sofferenza non è una cosa nuova. Basti dire che gli utili dell'attività convenzionale si sono ridotti fino al punto di non coprire i costi di produzione, talvolta. Ciò vale soprattutto per le aree svantaggiate o comunque meno produttive. D'altra parte, spesso queste sono anche le zone più ricche di attrattive paesaggistiche, per cui un'attività tipicamente "multifunzionale" come l'agriturismo trova qui il suo campo di

applicazione naturale. Inoltre, in queste aree si fatica a mantenere un livello adeguato di servizi di assistenza alla persona. Questo può aprire le porte all'agricoltura "sociale": un settore ancora embrionale ma in crescita. Per finire, le aree rurali – e quelle svantaggiate in primis – sono soggette ad abbandono e quindi occorre che qualcuno se ne occupi: esattamente uno dei motivi per cui è nata la multifunzionalità.

Visti gli interessi convergenti, non è difficile immaginare un punto d'incontro: l'agricoltore può assumersi una serie di compiti collaterali alla propria attività principale, soddisfacendo richieste di assistenza ambientale, sociale o anche semplicemente offrendo qualcosa di altrimenti difficile da reperire. La comunità o i singoli individui (nel caso dell'agriturismo) ricompensano l'agricoltore per queste attività.

La maggior parte delle quali, peraltro, non sono del tutto nuove per il settore: da sempre l'agricoltore è in un certo modo custode del territorio e in passato la famiglia rurale ha provveduto autonomamente a quasi tutte le necessità in materia di assistenza alla persona. Ruoli in gran parte abbandonati con la nascita dell'agricoltura moderna. Si tratta soltanto di ritornare a svolgerli con metodi più attuali, ottenendo in cambio una qualche forma di retribuzione. Gli ambiti principali in cui si sviluppa la multifunzionalità sono tre: svago, ambiente e territorio, servizi alla persona.

Le tante facce della multifunzionalità

Svago. L'agriturismo è la più nota e antica forma di diversificazione dell'attività agricola. Conta decine di

migliaia di aziende in Italia; inoltre può strutturarsi in "reti di turismo rurale", formula prevista dalla Comunità Europea ma che, finora, in Italia è stata poco sfruttata. Affini all'agriturismo sono le attività di artigianato: lavorazione del legno, della pietra e di altri materiali tradizionali. Richiamano la storica vocazione all'autosufficienza della civiltà contadina.

Per finire, ricordiamo le fattorie didattiche, formula a metà tra agriturismo e servizi alla persona: svago, ma con una ben precisa funzione didattica.

Ambiente e territorio. Come si è scritto più sopra, l'agricoltore conosce profondamente il territorio in cui opera. Inoltre ha solitamente una buona disponibilità di mezzi meccanici. Questo lo mette in condizione di assumersi una serie di compiti relativi alla gestione del territorio e alla tutela ambientale. Per esempio, può favorire il ripopolamento mettendo a disposizione cibo per gli animali, oppure aiutare la biodiversità con apposite oasi non coltivate o ancora rimboschire una parte di terreni agricoli. Può svolgere servizi per gli enti locali (pulizia di argini e fossati, manutenzione stradale e di versanti collinari incolti...) come anche intervenire tempestivamente in occasione di calamità naturali (per esempio forti nevicate, esondazioni di corsi d'acqua e smottamenti). Infine, nella stessa attività diretta, l'agricoltore esercita un'influenza sul territorio (la cosiddetta esternalità), che può essere di tipo positivo o negativo. Premiare i comportamenti con ricadute positive rappresenta un aiuto concreto all'agricoltura e un incentivo al loro moltiplicarsi.

Servizi alla persona. È l'aspetto più innovativo. Consiste nel recupero di una serie di attività – come

la cura dei bambini e degli anziani, ma anche la co-terapia nel trattamento di situazioni di disagio psico-sociale – tradizionalmente svolte dalla comunità rurale e che, rivitalizzate, potrebbero aiutare il sistema pubblico a mantenere un buon livello di assistenza nelle aree meno popolate.

Nelle prossime pagine cercheremo di fare il punto sulla multifunzionalità in Piemonte, concentrandoci sulle attività più innovative, come fattorie didattiche e agricoltura sociale. Prima, tuttavia, occupiamoci di quel che prevede il Programma di sviluppo rurale al riguardo. Dal momento che la diversificazione facilita il mantenimento dell'attività agricola e contrasta lo spopolamento delle aree rurali, il Psr la considera un obiettivo da finanziare e quindi se ne occupa in più punti, anche con una misura a essa dedicata.

La misura 311

Sin dalla denominazione – Diversificazione in attività non agricole – la misura 311 mostra chiara la propria ragion d'essere. In effetti, nel prologo si legge: "gli interventi previsti dalla Misura hanno la finalità di concorrere alla creazione nelle aree rurali di nuove opportunità occupazionali, in settori esterni alla agricoltura e nei servizi, in modo da contrastare la tendenza al declino economico e sociale e allo spopolamento delle aree stesse, consentendo altresì l'incremento dei redditi delle famiglie agricole, al fine di assicurare un duraturo equilibrio economico e sociale delle aree rurali e il loro sviluppo sostenibile". In un quadro di questo tipo c'è ampio spazio d'azione. E infatti rientrano nella misura i finanziamenti all'agriturismo e alle fattorie didattiche, le attività culturali e sociali, l'artigianato tipico e persino

la produzione di energia da fonti alternative.

Si sovvenzionano l'acquisto di macchinari e attrezzature, la costruzione e ristrutturazione di edifici e immobili in genere e poi servizi e consulenze. I finanziamenti possono arrivare al 50% dell'investimento per le aree svantaggiate (40% per gli altri territori).

Finora è stato fatto un bando: ha finanziato agriturismo, fattorie didattiche e installazione di pannelli solari, impegnando una buona fetta dei 15 milioni a disposizione.

L'ambiente e la misura 214

Fanno parte del concetto di multifunzionalità anche le azioni a sostegno della biodiversità e dell'ambiente. Per esempio, la realizzazione di aree umide a beneficio della flora e della fauna locali, oppure la realizzazione di siepi o ancora il rimboschimento di terreni agricoli marginali o, per finire, le "coltivazioni a perdere", vale a dire campi in cui si abbandona il raccolto, per fornire cibo agli animali. Tutti questi interventi sono incentivati dal Psr grazie alla misura 214 (pagamenti agro-ambientali). In particolare, l'azione 7 prevede (quando saranno realizzati bandi in merito) aiuti per "Elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica". Ovvero il mantenimento di zone di rifugio costituite da siepi o alberi inframmezzati alle coltivazioni; inoltre, per la gestione di aree umide come laghetti, stagni, maceri. Tutto ciò per creare spazi di ripopolamento e rifugio per la fauna nonché corridoi ecologici attraverso i quali gli animali possano spostarsi da una zona non coltivata all'altra. L'agricoltore riceve un contributo per il mancato reddito dei terreni e la cura di queste aree



Lavori di manutenzione stradale, una tipica forma di diversificazione agricola

naturali. Deve però impegnarsi alla loro gestione per almeno 10 anni.

Altra attività sovvenzionata sono le coltivazioni a perdere, con impegno minimo di 5 anni. Per questi terreni l'agricoltore ottiene un contributo di mancato reddito fino a 450 euro per ettaro. Lo stesso vale per chi crea fasce tampone a margine delle coltivazioni e soprattutto lungo i corsi d'acqua, con copertura vegetale permanente che riduca la velocità di scorrimento delle acque superficiali.

Misure collaterali

La misura 216 (Sostegno agli investimenti non produttivi) riguarda in parte la multifunzionalità, dal momento che prevede premi per gli agricoltori che con la piantumazione di alberi e altre forme vegetali riducono l'erosione del suolo e favoriscono

il permanere di una fauna selvatica sul territorio. La misura fornirà, una volta avviata, contributi anche per iniziative come l'installazione di nidi artificiali per uccelli insettivori in vigneti o frutteti. La Regione prevede di finanziare fino al 100% delle spese sostenute per la piantumazione o la realizzazione di queste strutture.

Infine, la misura 121 (ammodernamento delle aziende agricole) offre aiuti per l'acquisto di macchinari di vario tipo. Compresi alcuni – per esempio decespugliatori articolati, carri, lame sgombraneve o altre attrezzature – che possono essere usati in chiave multifunzionale. Si pensi ai servizi comunali come pulizia di fossati e argini stradali. Il Psr sostiene l'acquisto delle macchine necessarie all'innovazione aziendale. Il servizio sarà, se mai, retribuito dall'ente locale che lo commissiona. ●

TURISMO E DIDATTICA

2. Agriturismo, la prima vera diversificazione

Nato ormai 25 anni fa, nel tempo è diventato un fenomeno di costume. Una legge regionale impone l'uso di prodotti aziendali e limita il numero di coperti e posti letto, anche se non è facile controllare il rispetto dei vincoli

C'è un aspetto della diversificazione agricola che tutti abbiamo sperimentato: l'agriturismo. Che è, al momento, la prima e la più diffusa espressione della multifunzionalità: nel giro di pochi decenni, da quando fu autorizzato, sono nate in Italia circa 20mila esperienze di questo tipo.

L'agriturismo è una forma di turismo, come dice la pa-

rola, che si appoggia all'agricoltura. Nelle intenzioni del legislatore, doveva permettere alla città di riavvicinarsi al mondo rurale e agli agricoltori di incrementare il loro reddito con una fonte alternativa di entrate.

Agli abitanti della città è piaciuta in primo luogo la possibilità di fare una vacanza a contatto con un ambiente diverso e "famigliare", quindi la qualità e genuinità di alimenti consumati presso l'abitazione del produttore. Infine – e non meno importante – hanno pesato i prezzi, molto spesso concorrenziali rispetto a ristoranti e alberghi, anche grazie al particolare regime fiscale di cui godono gli agriturismi.

Il rischio di commistioni

Il proliferare dell'offerta e il favore incontrato presso i consumatori hanno sollevato in più occasioni il malcontento di albergatori e ristoratori "tradizionali", non sempre ben disposti verso una nuova forma di concorrenza. Peraltro, sovente le rimostranze del settore commerciale non sono del tutto ingiustificate. Spinti dalle agevolazioni fiscali e dall'interesse del pubblico, alcuni hanno applicato l'etichetta di agriturismo su attività che, a ben vedere, sono

AGRITURISMO IN PIEMONTE

ANNO	STRUTTURE	CAMERE	LETTI	BAGNI
2005	549	2.794	6.592	2.370
2006	617	3.094	7.224	2.696
2007	690	3.450	8.100	3.058
2008	713	3.599	8.443	3.224
2009	736	3.854	8.775	3.343



prettamente commerciali. Un danno per chi fa ricezione tradizionale, ovviamente, ma anche per quegli agricoltori che fanno vero agriturismo e che si vedono portar via clienti da strutture che di agricolo hanno soltanto il nome e la collocazione.

Il Piemonte e la legge 38

In Piemonte esistono, a oggi, circa 750 agriturismi (parliamo di quelli che fanno anche ospitalità notturna), concentrati soprattutto nelle zone di maggior pregio enogastronomico, paesaggistico e culturale. Tuttavia negli ultimi anni si è assistito a un deciso incremento delle strutture anche nelle aree ad agricoltura intensiva e prossime ai grandi centri urbani. Il territorio regionale, del resto, si presta molto bene a questa formula: è ricco di splendidi ambienti naturali, ha un'offerta enogastronomica di prim'ordine e in più la struttura della cascina piemontese, con molte pertinenze che oggi sono in

gran parte inutilizzate, si presta per essere ristrutturata a uso di chi vuole condividere per qualche giorno la vita rurale.

Anche per evitare rischi di concorrenza sleale verso le strutture dell'ospitalità tradizionale, si è sentito il

Una legge per i finanziamenti

L'attività agrituristica è stata finanziata, negli anni passati, attraverso la legge regionale 18/1999, che concede fondi per la ricettività turistica. In alcuni anni, l'agriturismo è stato inserito nella lista dei beneficiari. Inoltre il vigente Programma di sviluppo rurale, come già l'edizione 2000-06, prevede contributi per l'attività agrituristica; in questo caso nella misura 311. I fondi possono essere impiegati per ristrutturazione di fabbricati, acquisto di macchinari e altre spese inerenti l'attività.



bisogno di regolamentare questa attività. Bisogno che è stato affrontato già 15 anni fa, attraverso la legge 38 del 1995. Quest'ultima dovrebbe presto essere modificata, anche per accogliere alcuni dettami della recente normativa nazionale in materia. Inoltre è in elaborazione un regolamento attuativo che fisserà con maggior precisione determinate prescrizioni su cui la legge non entra nel particolare. In altre parole, un intervento che permetterà di dare chiarezza alla situazione, a vantaggio di tutti: consumatori, pubblici esercenti e aziende agrituristiche che lavorano con correttezza.

Prima agricoltore, poi ristoratore

Vediamo alcuni passaggi salienti della legge 38. Cominciando dall'articolo 1, che come sempre è quello che contiene i principi ispiratori della norma. E che recita: "La Regione Piemonte, in armonia con la legislazione comunitaria e nazionale, promuove e disciplina l'agriturismo al fine di favorire lo sviluppo

e il riequilibrio del territorio agricolo, agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l'incremento dei redditi aziendali, valorizzare le strutture economiche e produttive della campagna (...), valorizzare i prodotti tipici e quelli provenienti da coltivazioni biologiche, promuovere e tutelare le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale, favorire i rapporti tra città e campagna (...)"

L'articolo contiene una sottigliezza che non sfugge a chi si intende di diritto: dichiarare tra gli scopi il "miglioramento dei redditi aziendali" sottintende che vi debbano essere dei redditi aziendali. In altre parole, che non possa nascere un agriturismo se alle sue spalle non c'è un'azienda agricola consolidata, ovvero con almeno un anno di attività pregressa: periodo minimo indispensabile per poter avere un bilancio aziendale e quindi un reddito.

L'articolo 2, invece, precisa che cos'è l'attività agriturbistica e stabilisce un principio importante: l'agri-

coltore deve rimanere tale per la parte principale del suo lavoro.

Secondo la legge si può fare agriturismo organizzando attività culturali, somministrando cibi o bevande ad avventori di passaggio oppure ospitando persone in stanze o spazi all'aperto. Quest'ultima definizione apre la strada al "campeggio agriturismo". Infatti, in Piemonte gli agriturismi possono ospitare fino a tre tende o camper. Si arriva a 10 tende o camper qualora l'azienda non abbia posti letto. Una postilla che fa pensare all'esistenza di limiti per il numero massimo di turisti. E così è: la legge stabilisce che non si possa andare oltre 25 letti per chi fa ospitalità notturna e 60 coperti per la ristorazione.

Torniamo all'equilibrio tra attività agricola e ricettiva. Secondo il comma 5 dell'articolo 2, "L'attività agricola dell'azienda o delle aziende, in caso di imprenditori agricoli associati, deve rimanere principale rispetto all'attività agrituristica in termini di tempo lavoro dedicato". Dunque, chi fa agriturismo deve essere un imprenditore agricolo, anche se non a titolo principale (qualifica che si ottiene quando si ricavano i due terzi dei redditi dall'agricoltura). Inoltre, su 100 ore di lavoro almeno 51 devono essere dedicate alla coltivazione dei campi o all'allevamento. L'agriturismo, insomma, deve restare un'attività secondaria, perlomeno in termini di ore-lavoro. Non si sono messi vincoli di reddito, invece, perché in alcune zone svantaggiate è possibile che i proventi dell'agriturismo superino quelli della coltivazione anche se il tempo a esso dedicato è molto inferiore.

L'articolo 5 detta le norme in materia di fabbricati: per l'attività agrituristica si devono recuperare strutture esistenti (evitando nuove costruzioni).

Inoltre il recupero non può stravolgere la ruralità degli edifici, ma deve essere – nei limiti del possibile – conservativo. Infine, se un'azienda agricola non possiede fabbricati, può fare agriturismo nell'abitazione dell'agricoltore in paese, purché quest'ultimo sia nell'elenco dei comuni di tipo rurale. Veniamo alla provenienza dei cibi somministrati, argomento che spesso solleva diatribe tra agriturismi e ristorazione tradizionale. In materia, la legge 38 è molto restrittiva: l'agriturismo deve offrire agli avventori prodotti della propria azienda, oppure alimenti realizzati esternamente ma con materie prime dell'azienda o ancora prodotti di consorzi o associazioni di cui l'azienda fa parte. L'unica eccezione è per chi pernotta nella struttura: può ricevere alimenti anche non aziendali, purché di provenienza prevalentemente piemontese.

Controlli da migliorare

Questo, dunque, il quadro normativo. Tuttavia alcuni aspetti possono essere migliorati; per esempio, quello dei controlli. I quali, per il principio del decentramento, sono stati delegati alle province e da queste ai comuni.

Oggi si sta lavorando a un regolamento di attuazione che dovrebbe introdurre maggior disciplina. Fortunatamente, accanto a qualche caso di scarso rispetto dei vincoli vi sono molte aziende che fanno agriturismo in modo rigoroso, cucinando soltanto prodotti propri e andando anche a riscoprire antiche ricette del territorio. Un corretto modo di interpretare la multifunzionalità, che offre ai visitatori la possibilità di fare realmente un tuffo nella quotidianità agricola. ●

TURISMO E DIDATTICA

3. A scuola in fattoria

Dopo l'agriturismo, la fattoria didattica è la forma di diversificazione più diffusa per l'azienda agricola. Il loro numero ha conosciuto una crescita imponente negli ultimi anni. La Regione ha creato un registro apposito, al quale si accede dopo un corso di formazione e rispettando un preciso disciplinare. Gli iscritti supereranno presto quota 300

Fattoria didattica: ovvero un luogo dove i ragazzi possono incontrare e scoprire il mondo rurale. I primi tentativi di creare delle occasioni di educazione all'agricoltura per gli alunni delle scuole – ma anche per le famiglie – risalgono ormai a oltre 20 anni fa e furono, ovviamente, esperienze pionieristiche. Ma visto l'interesse suscitato, il loro numero è lentamente aumentato, per esplodere dopo la riforma che assegna alle scuole autonomia didattica: la possibilità di creare piani formativi specifici per ogni istituto ha infatti aperto le porte alle più diverse iniziative. Tra queste, le fattorie didattiche occupano un posto di rilievo. Dalla loro hanno diversi vantaggi. Intanto sono legate al territorio e quindi permettono ai ragazzi di conoscere qualcosa in più della loro terra o della zona che visitano. In secondo luogo, trasmettono concetti importanti come

l'educazione alimentare (consumo di prodotti stagionali, scelta di prodotti locali, qualità degli alimenti...), il rapporto con la natura (cicli naturali, rispetto dell'ambiente), l'amore per gli animali e via elencando. Terzo (e non certo di secondaria importanza): i ragazzi durante la visita si divertono, oltre a imparare. Soprattutto per i più piccoli, lavorare nell'orto, dar da mangiare agli animali e scoprire come cresce una pianta sono esperienze entusiasmanti.

L'inquadramento regionale

Fino a pochi anni fa, questo settore in forte ascesa era, dal punto di vista normativo, in un limbo. Ogni azienda agricola che si costituiva in fattoria didattica inventava un suo programma, si preoccupava di prendere contatti con le scuole e, in pratica, si organizzava come meglio credeva. L'unica forma di inquadramento erano da una parte le associazioni specifiche in seno alle organizzazioni professionali agricole e dall'altra il consorzio Agriturismo Piemonte: un aiuto per la promozione, soprattutto.

Nel 2008, tuttavia, la Giunta regionale è intervenuta, sulla base della convinzione che "Le fattorie didattiche offrono l'opportunità di conoscere l'attività agricola e il ciclo degli alimenti, la vita animale e vegetale, i mestieri ed il ruolo sociale degli agricoltori, per educare al consumo consapevole ed al rispetto dell'ambiente (...). L'idea pedagogica di base si ispira a una visione pratica dell'apprendimento, volto a stimolare l'osservazione e la scoperta, cioè ad imparare "vedendo fare e facendo", tipica del lavoro agricolo". È nata così una prima delibera che ha preso atto dell'esistenza delle fattorie didattiche e ha creato un Registro regionale. Un anno dopo, la delibera è stata rivista: si è dato



mandato alle province di seguire l'accREDITAMENTO e controllare il mantenimento dei requisiti da parte delle strutture registrate. Inoltre sono stati firmati due protocolli. Il primo con

l'Ufficio scolastico regionale, per stabilire linee comuni di lavoro tra mondo agricolo e della scuola: in altre parole, un'intesa per creare una collaborazione tra le due realtà. Il secondo, invece, con i rappresentanti

La Carta degli impegni

Il documento siglato dalla Regione e dai rappresentanti degli agricoltori e delle cooperative agricole prevede un livello minimo di qualità e di offerta per le fattorie didattiche. In essa sono descritti tutti gli impegni che l'agricoltore assume su di sé e sulla sua azienda. Riguardano l'igiene (servizi, pulizia dei locali, ordine e pulizia delle aree all'aperto), la sicurezza (cassetta di pronto soccorso e stipula di una assicurazione per gli ospiti), il rispetto delle norme in materia di benessere animale e la qualità del servizio offerto: uso di prodotti aziendali o del territorio in caso di somministrazione di pasti, presenza di un membro dell'azienda agricola per ogni gruppo di lavoro, distribuzione di materiale didattico realizzato da enti pubblici o privati e molto altro ancora. A fronte di questi impegni e della partecipazione al corso di formazione regionale, le fattorie didattiche entrano a far parte del Registro regionale e possono usare il logo a esso collegato.



Scuola di cucina al Podere La Rossa (AL)

delle organizzazioni professionali agricole e delle centrali cooperative. È la Carta degli impegni e della qualità per le fattorie didattiche. In pratica gli agricoltori si impegnano a rispettare livelli minimi di qualità e professionalità nella loro struttura.

Le due delibere (quella del 2008 e l'integrazione fatta l'anno successivo) e i due protocolli costituiscono la struttura del "sistema fattorie didattiche" in Piemonte. Un modello organizzativo avanzato, tanto che diverse altre regioni hanno chiesto informazioni per applicarlo sul loro territorio.

Il corso e il Registro

Uno dei requisiti imposti sia dalle deliberazioni regionali sia dalla Carta degli impegni è la partecipazione a un corso di formazione di 60 ore, organizzato dalla Regione per dare una base comune a tutto il settore. In altre parole, si vuol fare in modo che il livello didattico delle diverse realtà sia almeno in parte uniforme, fatta salva la possibilità per ogni azienda di differenziare i programmi a seconda delle proprie specificità. Il prossimo passo sarà la ricerca di un momento di incontro tra le fattorie e gli istituti scolastici. In altre parole, la Regione cercherà di istituzionalizzare la relazione tra le due realtà, per evitare che le aziende agricole siano costrette ad andare di loro iniziativa a proporsi nelle scuole.

Nel febbraio del 2010 si è concluso il primo corso. Ha visto la partecipazione di un centinaio di imprenditori, che successivamente hanno avviato la pratica per l'ammissione al Registro. Si aggiungono alle circa 230 aziende già presenti nell'elenco dal momento della sua creazione. L'offerta agro-didattica regionale, quindi, conterà tra breve oltre 300 aziende, tutte qualificate e certificate dalla Regione. E sulle quali, soprattutto, l'ente pubblico vigila per essere certo che i requisiti minimi imposti dalla Carta degli impegni e delle qualità siano effettivamente mantenuti. ●

AGRICOLTURA SOCIALE

4. Un servizio alla collettività

Agricoltura sociale: ovvero il ritorno a un ruolo antico ma con formule nuove. In futuro, l'agricoltura potrebbe svolgere un compito nella cura delle dipendenze, della disabilità e del disagio. Affiancandosi ai servizi pubblici con il suo innegabile "valore aggiunto"

L'ultima frontiera, nel campo della multifunzionalità e della diversificazione, è l'agricoltura sociale. Termine a prima vista misterioso, ma che in realtà cela qualcosa di ben noto. E tutt'altro che nuovo. Riguarda, infatti, il ruolo assistenziale e di servizio che da sempre l'ambiente agricolo svolge. Verso i membri della propria comunità e, più di recente, verso la società in generale. Chiariamo il concetto con qualche esempio concreto.

Un nucleo autosufficiente

Il nucleo rurale tradizionale era quasi completamente autonomo: dal punto di vista alimentare – tutto era prodotto in azienda, con l'eccezione di sale e poco altro – e da quello sociale. Nel vecchio modello contadino la cura dei neonati, dei bambini, degli anziani e delle persone non autosufficienti era realizzata con mezzi propri. Con l'unica eccezione delle malattie più gravi e acute. Per il

resto, i bambini erano accuditi a turno dalle madri all'interno delle famiglie patriarcali e gli anziani – che non erano un peso ma se mai una risorsa d'esperienza – erano attivi fino in età avanzata e poi curati nell'ambito della famiglia fino alla fine dei loro giorni. Persone con problemi fisici o psichici, oppure con dipendenza (dall'alcol, solitamente) trovavano all'interno della realtà produttiva agricola un loro ruolo, seppur marginale, e un ambiente comunque "inclusivo". Soltanto nei casi più gravi e ingestibili si ricorreva alle strutture assistenziali.

L'assistenza era, ovviamente, di basso livello, magari inconsapevole, e si limitava al soddisfacimento dei bisogni primari. Non c'era terapia né riabilitazione, se non quella attuata naturalmente dall'ambiente stesso. Ambiente che, per le sue caratteristiche, aveva un certo impatto formativo e inclusivo anche per soggetti con disabilità. Proprio queste caratteristiche sono ciò che, oggi, si tende a valorizzare con la riscoperta dell'agricoltura sociale.

Bisogno, ma anche diverso approccio

Perché ritornare a un modello sociale dimenticato da decenni e che si credeva ormai destinato all'estinzione? Le ragioni sono molte e ne ricordiamo due. La prima è la necessità. Come spiega bene Francesco Di Iacovo, studioso del fenomeno che incontreremo nelle prossime pagine, l'agricoltura sociale può arginare la carenza di servizi di cui da sempre soffrono le aree rurali, a cominciare da quelle dette – per l'appunto – svantaggiate. Laddove non può arrivare una struttura pubblica, perché non sarebbe possibile sopportare le spese a fronte di un bacino di poche decine di utenti, può

arrivare una rete di assistenza diffusa e che si basa in primo luogo proprio sulle realtà agricole, sulla loro disponibilità di spazi e, in molti casi, anche di strutture adeguate a offrire servizi di vario tipo. Si pensi agli agriturismi: perché non potrebbero cucinare i pasti per gli anziani che godono di assistenza a domicilio? Oppure ospitarli, di giorno, nei loro locali, che nella stagione invernale sono quasi sempre inutilizzati? Lo stesso vale per i bambini. Tanto è vero che da pochi anni sono sorti i primi agri-nido, uno dei quali proprio in Piemonte, a Chivasso. Un modello di assistenza sociale di questo tipo sarebbe vantaggioso per gli enti locali, per le aziende agricole e naturalmente per i destinatari del servizio.

Avevamo però parlato di due ragioni che giustificano il recupero di questo modello sociale. La seconda è il percorso terapeutico che esso può offrire. Una testimonianza diretta ci arriva da una delle prime realtà di questo tipo in Piemonte: un caso particolare, gestito da un ente locale, ma comunque significativo. È il Centro socio educativo Cascina Bargè di Vercelli. Lo racconteremo dettagliatamente nelle prossime pagine; qui anticipiamo che la terapia della disabilità psichica attraverso il lavoro agricolo ha dato ottimi risultati in materia di assunzione di responsabilità, educazione al rispetto del ruolo e al lavoro di gruppo, finalizzazione dell'attività, crescita dell'autostima. Risultati resi possibili – sostengono gli operatori del



Cascina Bargè (Vc): lavoro agricolo e disabilità

centro – proprio dalle caratteristiche del lavoro agricolo e della vita rurale in genere.

Campi di applicazione

La specificità dell'ambiente rurale torna utile non soltanto nel trattamento della disabilità, ma in numerose altre situazioni di disagio. Ne elenchiamo alcune, senza pretesa di esaustività.

Dipendenze. Una delle prime applicazioni dell'agricoltura alla cura di problemi gravi è stata sicuramente nel campo della dipendenza. Numerose comunità – soprattutto di carattere religioso – hanno adottato fin dai primi anni ottanta il lavoro agricolo come metodo terapeutico per tossicodipendenti. Negli ultimi anni, la sfera di attività si è allargata anche ad altre dipendenze: alcol, gioco d'azzardo, internet. L'agricoltura impone tempi e ritmi di cui un soggetto sregolato ha estremamente bisogno. Inoltre isola la persona dall'ambiente in cui si è sviluppata la dipendenza, aiutandolo a tagliare i ponti con il passato e a ricostruirsi una nuova personalità.

Disadattamento. Persone estromesse da tempo dal mondo del lavoro possono, attraverso un'attività continuativa e dai ritmi ben scanditi come quella agricola, rieducarsi alla responsabilità e al rispetto delle routine quotidiane: alzarsi a una determinata ora, prepararsi, andare a svolgere un'attività. Alla cascina Bargè sono state fatte esperienze in merito.

Burn out. Traducibile in italiano con "scoppiati": solitamente per il troppo lavoro. Praticamente, l'opposto del disadattato che da anni non lavora più. In questo caso si tratta di rallentare i ritmi, piuttosto che di riacquistarli. E ancora una volta gli

schemi della vita rurale risultano preziosi.

Reinserimento sociale. Soprattutto per ex carcerati o persone in regime di pena alternativa. Anche in questo caso esistono esempi molto positivi di impiego in cooperative o aziende agricole tradizionali.

Soggetti deboli. Come per gli ex detenuti, l'obiettivo è il reinserimento sociale, ma i soggetti hanno problemi del tutto diversi. Sono, per esempio, donne in difficoltà o che cercano di sottrarsi al mondo della prostituzione e della schiavitù da strada. Esistono inoltre esperienze di co-terapia agricola per malati terminali di cancro.

Realtà in crescita

Le fattorie sociali sono a un livello di sviluppo embrionale. Esistono esperienze significative, si inizia a studiarne le potenzialità ma finora si sono fatti progressi soprattutto grazie alla sensibilità dei singoli agricoltori o di qualche funzionario pubblico o sindacalista. In molti casi, come spiega il professor Di Iacovo, le aziende fanno agricoltura sociale senza nemmeno saperlo. Per il futuro, tuttavia, si prevede un discreto sviluppo. Per diversi motivi. Intanto, la carenza di servizi nelle aree rurali, di cui abbiamo già parlato. Poi la necessità delle imprese di fare reddito o comunque di integrare i bilanci.

Bisogna dire che il ritorno economico dell'agricoltura sociale non è sempre scontato o immediato. Spesso, può essere indiretto: per esempio, attraverso un ritorno d'immagine per l'azienda. Fermo restando che chi inizia un'attività di questo tipo, oggi lo fa spinto soprattutto da motivi solidaristici.



La Pieontesina (Chivasso - To): asilo nido in fattoria

Ci sono invece attività, come la cura dei bambini o degli anziani, che possono ottenere un pagamento diretto da parte dei genitori o dei parenti. Per questi servizi, oltre alla carenza dell'offerta pubblica, gioca l'attrattiva che l'ambito rurale può esercitare. Alcuni genitori sono disposti a fare 30 km in auto tutte le mattine per portare il figlio in un asilo realizzato dentro un'azienda agricola. In questo caso non è il bisogno a spingerli, quanto la convinzione che un asilo con queste caratteristiche offra qualcosa in più.

Questo permette di ipotizzare una crescita del ruolo sociale dell'agricoltura anche in aree periurbane o comunque non svantaggiate. Si potrebbe quindi giungere a un'agricoltura sociale a due facce: supplenza del sistema pubblico nelle zone disagiate e quindi con un rapporto (anche di remunerazione) diretto con gli enti locali; più indirizzata ai privati e alla diversificazione del servizio nelle zone a ridosso dei centri urbani. In questo

caso, in una situazione di mercato esattamente uguale a quella di un qualsiasi asilo o struttura assistenziale di tipo privato.

Come è evidente, la nuova realtà necessita di un inquadramento legislativo e burocratico. Anche perché sia messo in evidenza che l'assistenza sociale deve essere fatta da personale qualificato e l'azienda agricola può mettere a disposizione gli spazi, ma non sostituirsi a figure professionali. Tuttavia molto si può fare già con le normative esistenti, purché applicate con larghezza di vedute e una certa flessibilità. In Piemonte esistono già alcuni esempi significativi di quello che potrebbe essere, in un prossimo futuro, un nuovo aspetto dell'agricoltura moderna. Li tratteremo nelle pagine seguenti, iniziando dalle fattorie didattiche, che non sono, in senso stretto, agricoltura sociale. Tuttavia, è grazie al corso di accreditamento per le medesime che stanno emergendo le realtà che descriveremo. ●

L'OPINIONE

Tornare all'antico per non scomparire

Sostiene Francesco Di Iacovo, studioso di agricoltura sociale: nelle aree svantaggiate le imprese, specie se agrituristiche, possono affiancarsi all'ente pubblico nell'offrire servizi alla persona, dai bambini agli anziani. Con vantaggi per tutti, a cominciare dalle aziende stesse

Si chiama retro-innovazione. Ovvero, fare innovazione guardando al passato. Un ossimoro, a prima vista. "E invece se pensiamo alla Cinquecento, tutto diventa chiaro" sostiene Francesco Di Iacovo, docente di Economia agraria all'università di Pisa e uno tra i massimi esperti di agricoltura sociale d'Italia.

Che c'entra la Cinquecento con l'agricoltura? "È il concetto, quel che mi interessa rimarcare. La Fiat ha guardato al suo passato e ha rispolverato uno dei suoi modelli di maggior fortuna – la Cinquecento, appunto – ottenendo un grosso successo di vendite. Il principio dell'agricoltura sociale è lo stesso: offrire qualcosa di nuovo, ma ripescando dall'esperienza del passato".

L'agricoltura sociale è come la Cinquecento, quindi. O come la Mini, per restare in metafora automobilistica.

"Esattamente. Siamo agli inizi del fenomeno, ma ne vediamo già alcuni esempi. Si sfruttano le risorse della vita rurale – interazione con le piante e gli animali, tem-

pi di vita naturali e ben definiti – per dare una risposta a bisogni che esistono da sempre e ai quali la famiglia rurale un tempo provvedeva con i propri mezzi o quasi. La differenza è che ora lo fa con un metodo adatto alle aspettative della società moderna".

Fare in modo nuovo le cose di sempre, insomma.

"Sì. Il settore ha abdicato al suo ruolo sociale con la nascita dell'agricoltura moderna. Si è concentrato su un solo aspetto – quello produttivo – lasciando per strada una serie di altre funzioni. A partire dagli anni settanta, c'è stato un parziale ripensamento. Erano gli anni delle comunità: quelle nate dal Sessantotto, ma non solo. Per esempio c'erano le comunità religiose o anche di altro tipo. In esse, l'aspetto produttivo ha un ruolo importante, ma è mediato da qualcos'altro: un'ideologia, un'etica, un principio di fondo. Ma lasciando da parte questi casi, il ritorno dell'agricoltura sociale che sta avvenendo oggi ha anche un risvolto economico. E, inoltre, di sopravvivenza delle comunità rurali".



I servizi che non ci sono

La ragione è semplice: un tempo le famiglie rurali facevano fronte con i propri mezzi all'assenza di servizi sociali; oggi devono tornare a svolgere un ruolo sociale perché i servizi nelle aree rurali, dopo essersi sviluppati nei decenni scorsi, si stanno riducendo. "La spesa per il welfare si contrae, i soldi a disposizione sono sempre meno e questo porta a cercare di razionalizzare, di realizzare economie di scala. Ovviamente – continua il professor Di Iacovo – i primi territori a subirne le conseguenze sono le aree rurali, perché per essere economicamente sostenibili i servizi si spostano verso i centri abitati maggiori. Questo non significa che gli abitanti delle campagne resteranno senza assistenza. L'anziano potrà sempre andare in casa di riposo, ma per farlo dovrà probabilmente spostarsi verso la città. In altre parole, sarà radicato dal proprio ambiente. Tuttavia, senza i servizi, una struttura sociale muore e di conseguenza

muore anche la struttura economica. Dunque, l'economia agricola, per sopravvivere, deve risolvere il problema dei servizi che se ne vanno. Diventando essa stessa fornitrice di assistenza sociale, l'agricoltura pone le basi per la propria sopravvivenza", conclude Di Iacovo.

Ruolo sociale e reddito aziendale

C'è poi l'aspetto più prettamente economico. In questo caso non si parla di sopravvivere, ma di integrare il reddito derivante dalle attività produttive canoniche. "Grazie alla multifunzionalità, chi fa agriturismo è già attrezzato per erogare servizi: ha cucine a norma e in grado di fornire molti pasti, strutture per l'accoglienza diurna e, spesso, anche per quella notturna. Sono – precisa il ricercatore – strutture molto spesso sotto-utilizzate o comunque non utilizzate per molti mesi l'anno, per questo c'è spazio per un miglior sfruttamento". Chiaramente, quello ipotizzato da Di Iacovo è un mo-

Cosa succede in Europa

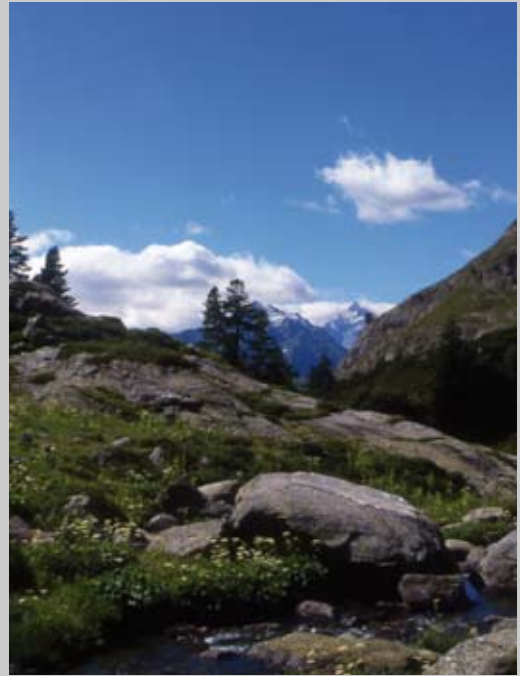
L'agricoltura sociale è un fenomeno che va al di là dei confini nazionali. "Vi sono tratti comuni – che poi coincidono con le risorse tipiche del settore: interazione con gli animali, ritmi di vita naturali, contatto con l'ambiente – e tratti specifici dei diversi paesi. Questi ultimi si ricollegano soprattutto all'interazione con le strutture di welfare esistenti. Possiamo raggrupparle per macro-aree: Nord Europa, Europa centrale e blocco Mediterraneo" spiega Di Iacovo. In altre parole, l'attività svolta è la stessa, mentre cambia la risposta e la sensibilità delle strutture pubbliche. "In Olanda, per esempio, le *green farm* sono registrate, pienamente integrate nei servizi socio-sanitari e in crescita. Tuttavia il ruolo sociale ha preso il sopravvento su quello agricolo e si nota una certa spersonalizzazione del servizio. Nei paesi anglosassoni, il fenomeno è legato a filo doppio con i fondi caritatevoli, mentre in paesi come la Slovenia è più connesso al ruolo preponderante che fino a qualche anno fa aveva lo stato". La situazione italiana, conclude Di Iacovo, assomiglia a quella francese: gli attori sono imprese agricole, ma anche cooperative, sia agricole sia sociali. Queste ultime, peraltro, secondo le normative italiane sono equiparate agli imprenditori agricoli, qualora svolgano attività in questo ambito.

dello che va ben oltre il classico agriturismo. “Tuttavia non è un modello così rivoluzionario e non necessita, in una prima fase, nemmeno di stravolgimenti legislativi: bastano le norme attuali.

Porto un esempio concreto. Praticamente in ogni paese ci sono una o più persone che – vuoi per anzianità, vuoi per indigenza – non possono trascorrere il periodo invernale nella loro abitazione. I comuni, già oggi, hanno la possibilità di pagare una struttura alberghiera o di altro tipo per ospitare queste persone durante i mesi più difficili. La domanda è: perché non pagare un'azienda agrituristica, che molto probabilmente in inverno ha le stanze libere e inutilizzate?”

Sfruttando le potenzialità dell'agricoltura multifunzionale, sostiene il docente, si può anche risparmiare. “Continuiamo con l'esempio degli anziani. È risaputo che dal momento del suo ingresso in una struttura assistenziale, una persona costa alla collettività 3mila euro al mese. Sono convinto che se un comune trovasse un accordo con un'azienda agrituristica per farle ospitare quattro o cinque anziani nei giorni infrasettimanali, spenderebbe meno. In questo modo potrebbe ritardare l'ingresso in una residenza socio-assistenziale risparmiando soldi, aiutando l'azienda agricola e, soprattutto, facendo felici gli anziani”.

Il primo passo è come sempre un aggiornamento culturale. “Occorre un'opera di educazione, sia presso le imprese agricole sia presso gli enti pubblici. Ma non è un compito così difficile. Per certe categorie – come bambini e, in misura minore, anziani – i tempi sono ormai maturi. Gli agrinido esistono in diverse regioni e anche la cura degli anziani potrebbe diventare presto una realtà consolidata. Più che altro – sostiene Di Iacovo – si devono convincere gli enti locali. Ed è necessa-



rio, da parte delle aziende agricole, un approccio che non sia esclusivamente di puro mercato”.

Il ritorno indiretto

Difficile, tuttavia, che le aziende agricole si adattino a fare assistenza agli anziani, accoglienza dei bambini o forme ancor più complesse di servizio alla collettività – per esempio l'avviamento al lavoro di ex carcerati – senza un ritorno in termini economici. “Chiaramente – risponde il docente – un compenso, in qualche forma, esiste. Ma non è detto che sia soltanto di tipo economico, o che sia immediato e diretto. Con qualche esempio si può chiarire la questione. L'agricoltore fa parte della comunità, che è cosa diversa dalla società. In ambito comunitario non esiste soltanto la presta-

zione di un servizio in cambio di un corrispettivo, ma è contemplato anche lo scambio: un aiuto in cambio di niente. Quantomeno, di niente nell'immediato. Altro esempio: un'azienda orticola, per sensibilità propria, ha iniziato a inserire disabili nella struttura, svolgendo un'indubbia opera sociale. Nel giro di pochi anni, i dipendenti sono passati da 4 a 10 e la produzione si è quasi completamente spostata dalla vendita all'ingrosso alla vendita al dettaglio: le strutture pubbliche prima e i privati poi hanno iniziato a comprare da quell'azienda per ricompensarla in qualche modo della sua attenzione verso la collettività. Questo è un esempio di motivazione possibile: svolgendo un ruolo sociale, l'azienda agricola si inserisce nella comunità e si mette in evidenza, traendone un chiaro ritorno d'immagine che, presto o tardi, può concretizzarsi in un beneficio economico”.

C'è anche, aggiunge Di Iacovo, un ritorno più diretto. “Gli enti locali sono disposti a riconoscere i costi sostenuti dalle imprese agricole sociali. Hanno la possibilità e la volontà di farlo. Ma si deve partire con il piede giusto: cominciando con lo stabilire una rete di relazioni sul territorio, più che preoccupandosi soltanto di vendere un servizio”. Tra i vantaggi indiretti non va dimenticata la reciprocità: l'agricoltore, membro della collettività, fornisce un servizio di cui, in futuro, lui stesso potrà aver bisogno. Infine – conclude il ricercatore – in un certo senso l'agricoltura ha anche un “impegno morale” verso la comunità, visto che molte delle strutture che utilizza – comprese quelle per l'agriturismo – sono state realizzate con contributi pubblici. In quest'ottica non è assurdo pensare che una forma di compensazione per questi finanziamenti possa derivare dall'impiego anche sociale di queste strutture.

Il futuro: l'attività si consolida

Francesco Di Iacovo studia l'agricoltura sociale fin dai suoi albori. Ovvio, quindi, chiedergli che tipo di sviluppo prevede per questo settore. “Siamo nella fase in cui si scoprono realtà che hanno esperienza di agricoltura sociale senza dichiararlo. O, talvolta, senza neppure saperlo. Molte aziende hanno dato risposte ai bisogni del territorio, molte hanno avuto contatti con l'ente pubblico per fornire certi servizi, ma non sanno di essere “agricoltura sociale” a tutti gli effetti. Un nostro censimento effettuato in Toscana ne ha contate una sessantina, con oltre mille persone incluse. Anche in Piemonte esistono molti casi. Per esempio, si stanno sviluppando gli asili rurali. Nel futuro – prosegue il ricercatore – è probabile che vi sia un riconoscimento formale di questa realtà, con la promulgazione di leggi e finanziamenti a essa riservati. Anche in Europa si sta prendendo coscienza del problema, in parte grazie ai nostri sforzi”.

Resta da capire che direzione prenderà il fenomeno.

“Che sia destinato a crescere è assai probabile. Verso una logica di puro mercato o verso un più diretto rapporto con il Pubblico? Dipenderà molto dalle interazioni locali, ma anche dalla tipologia dei servizi. Alcuni, come la cura dei bambini e degli anziani, si prestano molto a logiche di mercato. Altri sono il naturale terreno di confronto con il sistema dell'assistenza pubblica. Ricordo uno scritto di un medico dell'ospedale psichiatrico di Volterra: trattava dell'utilità di quello che chiamava “affidamento etero-familiare”: pazienti affidati alle aziende agricole perché li ospitassero, impegnandosi a curarli come membri della famiglia, portarli alla visita di controllo settimanale e con la possibilità di ricevere ispezioni a sorpresa. Si penserebbe a una convenzione di pochi anni fa, invece risale al 1910”.

ESPERIENZE

5. Scuole, il completamento dell'agriturismo

Morsasco, val Bormida: le visite delle scolaresche danno continuità al lavoro con i turisti. E fanno da volano per feste di compleanno, cresime e battesimi. La testimonianza del Podere La Rossa

LA SCHEDA

Nome	Podere la Rossa
Ubicazione	Morsasco (Al) frazione la Rossa
Attività	fattoria didattica, agriturismo, corsi di cucina, eventi in fattoria
Gestione	famiglia Priarone
Inizio attività multifunzionale	1994

Agriturismo da 16 anni, fattoria didattica da 11. E ora, con i corsi di cucina tipica piemontese, ha allargato l'attività ai week end turistico-didattici. Non è facile trovare un'azienda agricola che abbia, in tema di multifunzionalità e turismo, l'anzianità di servizio del Podere la Rossa e per questo motivo i suoi titolari, i fratelli Priarone, sono utili interlocutori per comprendere se e quanto la diversificazione abbia fatto bene all'agricoltura delle aree più svantaggiate.

Siamo in val Bormida, per l'esattezza a Morsasco, provincia di Alessandria. Territorio splendido, ma fuori dai grandi giri turistici e dunque poco conosciuto. "È il bello e il brutto di questa zona. Brutto perché, con poco passaggio, i turisti bisogna portarli qui quasi di peso. Bello perché è un territorio che ha tante possibilità e anche tante potenzialità", ci dice Franco Priarone.

Agricoltori e non solo

Quella dei Priarone è una famiglia agricola da generazioni. Il nonno degli attuali titolari coltivava le colline dove ora sorge l'agriturismo come mezzadro del castello. "Poi nel '57 nostro padre Giorgio si spostò da un'altra parte. Tornammo nell'82, acquistando il podere. Dal 1993 la gestione è passata a noi figli e un anno dopo apriamo l'agriturismo: prima la ristorazione, poi l'ospitalità, con quattro camere. Quindi le visite di gruppo e da quelle passammo alla fattoria didattica".

Essendo attivi da ben prima del 2008, i Priarone sono stati accreditati senza bisogno di frequentare il corso regionale. Anzi: Enrico è stato chiamato a fare da relatore: "In realtà ho soltanto raccontato la mia esperienza, visto che da oltre 10 anni ci occupiamo di questo settore. L'iniziativa della Regione è ottima ed era assolutamente necessaria, perché il numero di fattorie didattiche è aumentato esponenzialmente e si doveva dare una struttura comune. Con cento realtà nella sola provincia di Alessandria, se non si metteva un po' di ordine si rischiava il caos".

Il corso, sostiene Priarone, è piaciuto molto ai partecipanti. "Oltre alla didattica, hanno trovato utile il confronto con i colleghi. Dal momento che si tratta di un'attività abbastanza nuova, conoscere l'esperienza di

altri su questioni organizzative, ma anche burocratiche, è una cosa estremamente importante”.

Inoltre, conclude, la creazione di un registro regionale aiuterà nel rapporto con le scuole: “Allestire una fattoria didattica richiede un impegno non da poco, dal punto di vista organizzativo e anche culturale. Questo a fronte, magari, di un risultato deludente in termini di presenze, almeno per i primi anni. Essere parte di un registro regionale sarà d'aiuto nel proporsi alle scuole”.

Anche la partecipazione alle fattorie didattiche di Agrituristi e agli elenchi provinciali, sostiene il fratello, è un supporto importante.

Lavorare con le scuole

Che ruolo riveste, all'interno di un'attività agrituristica, il lavoro con le scolaresche? Secondo Priaro-

ne, è di primo piano. “Fare la fattoria didattica presenta alcuni vantaggi. Il primo è che si riempiono i giorni infrasettimanali, che altrimenti sarebbero vuoti, soprattutto in una realtà lontana dalle vie di comunicazione principali. Dal punto di vista economico, è una delle attività che ci dà il maggior riscontro: diretto ma anche indiretto, perché permette, per esempio, una più razionale gestione della cucina e delle scorte. Inoltre, ha un indubbio effetto di traino per l'agriturismo tradizionale. I ragazzini vengono qui con la scuola e molti tornano con i genitori, oppure scelgono la nostra fattoria per feste di compleanno, comunioni, battesimi. Infine, l'esperienza della fattoria didattica ci è servita per mettere a punto una nuova offerta per gli adulti: i corsi di cucina e i pacchetti didattici, che comprendono esperienze di vendemmia, vinificazione e viticoltura. Due proposte che stanno incontrando un buon successo, soprattutto presso gli stranieri. Abbiamo la fortuna di essere inseriti in alcuni pacchetti turistici di operatori europei e inoltre da pochissimo siamo stati messi tra le offerte di alcuni carnet-regalo”. I carnet-regalo sono quei pacchetti di eventi che si possono acquistare in blocco e regalare a parenti o amici: chi lo riceve, sceglierà poi la vacanza che preferisce. All'interno, presentano un'offerta ad ampio raggio, che spazia dal corso di sopravvivenza all'avventura in kajak fino, appunto, al corso di cucina piemontese del Podere La Rossa.

“Chiaramente abbiamo dovuto mettere a punto un programma specifico per gli adulti, ma è innegabile che abbiamo sfruttato l'esperienza accumulata con i bambini”.



Il nonno di Enrico e Franco Priarone sul Podere La Rossa

Scuole da tutto il Nord

Essendo stato uno dei primi ad aprire le porte alle scolaresche, il Podere La Rossa ha visto passare generazioni di studenti. "All'inizio avevamo anche le scuole medie; poi, dato che gli istituti erano sempre gli stessi, pian piano siamo scesi d'età, fino ad arrivare alle prime e seconde classi delle primarie. Altrimenti i ragazzi venivano qui in quinta elementare e poi ancora in prima e seconda media. Insomma, tutti gli anni li portavano alla Rossa e non era più molto coinvolgente, come esperienza".

Pur limitandosi a poche classi, la frequenza è buona. "Da metà aprile a inizio giugno abbiamo scuole praticamente tutti i giorni. Gruppi che vanno da 20 a 60 bambini. Una volta, con un plesso scolastico genovese, siamo arrivati a 100 presenze in un giorno, perché per rendere sostenibile la trasferta hanno organizzato due pullman. Fortunatamente quando sono qui i ragazzi si divertono e in più gli spazi sono ampi, pertanto non è così difficile tenerli a freno".

La provenienza è ampia: Alessandria e provincia, ovviamente, ma anche Torino, Milano, Genova. "Uno dei vantaggi di questo territorio è che si trova in posizione strategica rispetto alle grandi città del Nordovest".

La giornata, ci spiega l'agricoltore, inizia alle 9,30, con l'accoglienza, la suddivisione in gruppi e i laboratori: cucina, orticoltura, lavorazione dell'argilla, passeggiate nel bosco. I gruppi si scambiano l'attività, in modo che tutti facciano tutto. Segue il pranzo e poi, nel pomeriggio una passeggiata, giochi e il ritorno a casa. "La fattoria didattica ricalca l'attività dell'azienda. Perciò, anche se recentemen-

te ne sono state accreditate parecchie in provincia di Alessandria, in realtà non credo che ci sarà molta concorrenza tra di noi. Ognuno propone un programma diverso, basato sulla propria attività e figlio di un determinato territorio. È il territorio che parla di se stesso attraverso le fattorie didattiche. I ragazzi, avendo a disposizione più fattorie, potranno girare ogni anno un posto diverso trovando sempre nuovi stimoli e nuove cose da fare. Questo è molto positivo, soprattutto per la loro crescita".

Due fratelli, una sinergia

La Rossa, in origine, era (e rimane) un'azienda agricola. I Priarone coltivano circa tre ettari e mezzo di terreno, con vigneti di Dolcetto e Barbera, principalmente. L'attività agrituristica è stata la naturale evoluzione per una realtà con una superficie ridotta. "Da un certo punto di vista, ha giocato a favore anche una certa diversità culturale tra noi fratelli", ci spiegano. Enrico ha studiato scienze naturali e per alcuni anni ha insegnato. Ha fatto pratica di didattica, quindi, e sa rapportarsi ai ragazzi. "Senza la sua esperienza non avremmo potuto iniziare nel 1999, quando le fattorie didattiche erano una realtà tutta da inventare e non c'erano esempi cui ispirarsi". Franco è più incline alla coltivazione, ma dà anche una mano con l'agriturismo. Per esempio, mostrando ai ragazzi i lavori dell'orto. In più ci sono le mogli e i genitori. Sei in tutto, oltre a un dipendente. Grazie alla multifunzionalità, un'azienda agricola di tre ettari e mezzo occupa sette persone. Se l'unica attività fosse la viticoltura, che pure ha un certo fabbisogno di manodopera e produce un discreto reddito, ci sarebbe lavoro al massimo per due. ●

ESPERIENZE

6. L'asilo in fattoria

“Abbiamo dato continuità all'esperienza delle fattorie didattiche”. Così Emilia Cambursano racconta la nascita di uno dei primi asili nido agricoli d'Italia. Visite agli animali e mattinate a osservare il cielo e la terra

LA SCHEDA

Nome	La Piemontesina
Ubicazione	Chivasso (To) frazione La Mandria
Attività	agrinido, fattoria didattica, spaccio prodotti
Gestione	famiglia Citta-Cambursano
Inizio attività multifunzionale	1990

Emilia Cambursano aveva un'idea in testa: insegnare la realtà della fattoria ai ragazzi di città. Dopo aver aperto una delle prime fattorie didattiche, nel 1990, ha provato a realizzare programmi continuativi con le scuole, ma senza risultato. Allora ha cambiato referente, rivolgendosi direttamente ai genitori. “Vedevamo questi bambini sempre più lontani dalla campagna, anno dopo anno. I genitori che portano i figli in mezzo al verde, la domenica, sono pochissimi purtroppo. Siamo arrivati al paradosso di ragazzine che durante il centro estivo sono rimaste terrorizzate di fronte all'erba. Allora ho pensato che dovevamo fare qualcosa”. È nato così il primo agrinido d'Italia: un asilo nido in una fattoria.

Con gli animali, l'orto, i campi e tutto quel che serve per far crescere un bambino con la consapevolezza di cos'è la natura e di quali sono i suoi ritmi. “Non è stato facile, proprio perché eravamo i primi. Ma il nostro sindacato agricolo ci ha sostenuti, il comune ha creduto nel progetto facendo una deroga al piano regolatore per permettere la creazione di un asilo in un fabbricato rurale e anche la Regione, dopo qualche esitazione, ci ha appoggiato”. Così, dal 2006 il primo agrinido d'Italia ha aperto i battenti alla Mandria, frazione di Chivasso che ospita tra l'altro una ex tenuta sabauda.

Gioco e natura

“Abbiamo 15 bambini, da 1 a 3 anni. Sono di Chivasso e dintorni, ma qualcuno fa anche mezz'ora di auto per portare i figli qui. La giornata comincia alle 8 e mezza e fino alle 9,30 abbiamo ingressi e colazione. Poi partono le attività: una per ogni giorno della settimana. Quest'anno abbiamo scelto come tema di fondo le stagioni. Il lunedì è dedicato agli animali: visita al pollaio, raccolta delle uova; poi passaggio nella stalla, dove ci sono le manze e gli asini. Qualche volta li spazzoliamo anche. Al martedì si va nell'orto. Ma prima c'è la consueta visita agli animali, perché per i bambini sono il massimo. Nella brutta stagione, invece, andiamo in serra o comunque trattiamo in qualche modo il tema delle verdure. Mercoledì osserviamo il cielo: nuvole, uccelli, cambiamenti a seconda della stagione. Giovedì si guarda in basso: come cambia la terra nelle diverse stagioni, cosa ci cresce dentro, che animali la abitano. Il venerdì è dedicato al gioco libero. Chiaramente anche negli altri giorni c'è chi decide di non seguire il copione che proponiamo. Non è una scuola, quindi se qualche bambino non ha voglia di guardare



Bambini a spasso nell'agrinido della famiglia Citta

il cielo o lavorare nell'orto, non è un problema”.

Le materie prime per i pasti, ci spiega Emilia, vengono dai campi e dall'orto dell'azienda, oppure dalla cooperativa Terra e gusti del Piemonte. “Tra produzione aziendale e quel che prendiamo dalla cooperativa, praticamente siamo autosufficienti”, aggiunge la donna. La carne è prodotta in fattoria, il pane è fatto in casa. “È senz'altro un'alimentazione molto sana e sicura. Una delle cose che piace di più ai genitori”.

A proposito di genitori: che tipo di persone porta i figli in un asilo di campagna? “Senz'altro sono famiglie con una certa predisposizione. Chi non ha interesse per la natura, difficilmente si rivolge a una struttura di questo tipo. I genitori dei nostri bambini sono tutti molto attenti al rapporto con la campagna, con la tradizione e comunque vogliono un'educazione alla natura per i loro figli. Questo ci favorisce molto, perché possiamo sviluppare le nostre attività senza che nessuno si allarmi se i bambini accarezzano un asino o giocano con un cane in mezzo all'erba. Il tipo di cose che facciamo qui li entusiasma. Non a caso, chi porta i figli il primo anno lo fa anche il successivo. Inoltre ci fa pubblicità presso i conoscenti. I posti disponibili sono tutti occupati grazie al passaparola tra genitori; non c'è nemmeno bisogno di farsi promozione”.

Multifunzionalità a tutto tondo

Sono ormai vent'anni che alla Piemontesina sperimentano il concetto di multifunzionalità. Iniziarono nel più classico dei modi: con l'agriturismo. “L'esperienza fatta ci è stata utile, per molti versi. Assieme all'agriturismo abbiamo iniziato il lavoro con le scuole, come fattoria didattica: riceviamo visite dalle scolaresche ormai da 20 anni. Ma era un impegno discontinuo. Per questo abbiamo cercato un po' di organicità, mettendo a punto un vero programma di attività continuative in fattoria: arte, scienze, storia, educazione fisica insegnate attraverso l'ottica della vita rurale. Una splendida idea, a nostro avviso: bellissima per i ragazzi e utile anche a noi, per avere un reddito un po' più standardizzato. Purtroppo non è mai andata in porto, per problemi delle scuole. Avrebbero dovuto organizzare viaggi settimanali con lo scuolabus, attrezzarsi per il controllo dei bambini in un ambiente extra-scolastico e via dicendo. Da questo insuccesso è nata l'idea dell'asilo nido. Coldiretti ci ha appoggiato senza esitazioni e devo dire che anche il sindaco ci è stato di grande aiuto. Senza la deroga al Piano regolatore generale, non avremmo potuto creare questo tipo di struttura in una casa rurale”.

Grazie ai lavori fatti a suo tempo per l'agriturismo – ci spiega Emilia – l'Asl ha chiesto pochissimi adeguamen-

ti. "Le cucine erano già a norma per la somministrazione di pasti a estranei, quindi non abbiamo dovuto fare nulla. La sala da pranzo dell'agriturismo è diventato il locale principale dell'asilo: è bastato coprire gli spigoli vivi e mettere qualche materassino. L'unico vero intervento è stato nei bagni: abbiamo dovuto cambiare i sanitari installando quelli a misura di bambino". Come per ogni attività sperimentale, insomma, si sono trovate soluzioni ad hoc. Anche per l'assicurazione: nessuna compagnia, ovviamente, prevede una polizza per un asilo nido agreste, pertanto si è dovuta inventare una formula innovativa.

Pochi interventi indispensabili e molta disponibilità da parte delle istituzioni hanno dunque permesso la nascita di un nuovo servizio e assieme di un nuovo modello di collaborazione tra città e campagna. "Quel che più fa piacere è vedere che i nostri bambini crescono a contatto con la natura. So che qualcun altro sta pensando di seguire il nostro esempio e siamo felici, perché c'è bisogno di ricreare il feeling tra i più piccoli e l'ambiente".

Il lavoro con i più giovani non si esaurisce nell'agrinido. Con la bella stagione apre il centro estivo: 40 posti per ragazzi da 1 a 11 anni. "Gli argomenti in questo caso sono divisi per settimane: i colori della natura, vita da esploratore, vita all'aria aperta. In autunno introduciamo "i frutti della terra". Il concetto è simile a quello dell'asilo: avvicinare i bambini alla vita rurale".

Per finire, La Piemontesina ha mantenuto in parte la vecchia vocazione agrituristica. "L'agriturismo vero e proprio è chiuso da anni. Però continuiamo a fare spaccio di prodotti aziendali, soprattutto carne del nostro allevamento. In più da quest'anno abbiamo aggiunto una novità molto apprezzata: il latte d'asina".

L'agricoltura non basta più

L'azienda agricola della famiglia Citta-Cambursano ha una superficie coltivabile di 36 ettari, tutti investiti a foraggiare. Fino al 2009 l'asse portante, sotto l'aspetto agricolo, era l'allevamento di bovini piemontesi: 60 fattrici, con linea vacca-vitello. "Attualmente però ci stiamo riconvertendo. Stiamo vendendo le fattrici, perché in pratica lavoriamo in perdita. Sopravvive solo chi fa l'alpeggio e ha contributi specifici. Oggi i vitelli hanno un valore bassissimo, quindi far partorire le vacche e venderli non è più economicamente sostenibile. Preferiamo fare ingrasso e macellazione per la vendita diretta della carne e della bresaola, un'attività ormai consolidata da anni e che dà buoni risultati".

Dal 2009, come si diceva, si è aggiunto un settore nuovo: gli asini. "Il latte d'asina è richiesto da chi ha intolleranze alimentari. Inoltre ha uno sbocco nella cosmetica che stiamo cercando di sviluppare. Abbiamo una quindicina di asinelle che mungiamo quotidianamente. Richiede un certo impegno ma è un buon elemento di differenziazione".

Differenziare: vocabolo che ritorna sempre più spesso nelle parole degli agricoltori. "È ormai un obbligo – ci conferma Emilia Cambursano – perché con la sola agricoltura non si vive, a meno di non avere superfici enormi; allora ti bastano i contributi della Pac, puoi anche fare a meno di coltivare. Ma se hai pochi ettari... o inventi qualcosa di diverso oppure fai la fame. Alla fine tutto quanto abbiamo fatto negli ultimi venti anni – dall'agriturismo all'asilo nido – è stato per questo motivo. È un'attività gratificante e piacevole, senz'altro; ma resta il fatto che è nata perché l'agricoltura non dà più da mangiare". ●

ESPERIENZE

7. La natura annulla l'handicap

Cascina Bargè, Vercelli: in una struttura del Comune, i ragazzi disabili producono frutta e ortaggi per un gruppo di acquisto solidale. La psicologa: qui imparano cos'è la responsabilità e capiscono che possono ottenere risultati come chiunque altro

LA SCHEDA

Nome	Cascina Bargè
Ubicazione	Vercelli
Attività	centro socio terapeutico, fattoria didattica
Gestione	Comune di Vercelli
Inizio attività multifunzionale	2004

“La natura, con il suo intervento, azzera le differenze. Un pomodoro prodotto dai nostri ragazzi è esattamente uguale a uno coltivato da un agricoltore professionista. Anzi, spesso è più buono”. Educazione, responsabilità ma anche dignità all'handicap: tutto questo, attraverso l'agricoltura. Lo dice Elena Aguggia, psicologa, coordinatrice del centro diurno per disabili Cascina Bargè, di Vercelli. Un centro del Comune ma che, in realtà, si è trasformato in un'azienda agricola, anche se su piccola scala.

Si chiamano, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, fattorie sociali. Ovvero strutture in cui l'agricoltura assume un nuovo obiettivo: la cura del disagio, dell'handicap o comunque svolge un'azione terapeutica per persone in difficoltà. Vercelli è un caso da manuale, sebbene di natura pubblica, nonché uno dei pochi del genere nel nord Italia. Vediamo, prima di tutto, qual è la sua storia.

Trent'anni di esperienza

“In un certo senso, questa attività non ha soltanto cinque anni come potrebbe apparire, perché in passato il centro per disabili sperimentò già i benefici influssi dell'agricoltura”, ci spiega Gianni Ghisio, educatore professionale nonché, con Giovanni Pasquino, addetto al ramo agricolo del centro. Il riferimento è all'ormai lontano 1982, quando la struttura fu collocata nell'ex colonia ergoterapica dell'oggi dismesso ospedale psichiatrico cittadino. Qui, per 12 anni, gli ospiti del centro furono avvicinati al lavoro agricolo, con ottimi esiti. In seguito il centro fu spostato in un'ala dell'ex psichiatrico e dovette sospendere l'agro-terapia. “Ma nel 1995 il comune di Vercelli è rientrato in possesso della Cascina Bargè, frutto di un lascito all'Ospizio dei poveri. Dopo la rinuncia degli affittuari – spiega Pasquino – l'azienda fu ristrutturata e trasformata in un centro terapeutico che dal 2004 è diventato la nuova sede della nostra attività”. L'ex cascina è stata riconvertita, assegnata al settore delle politiche sociali diretto da Luciana Berruto e adattata alla terapia dell'handicap con palestre, laboratori, cucine, sale comuni e spogliatoi. I terreni circostanti, invece, continuano a svolgere la loro funzione produttiva; con la differenza che sono gli ospiti del centro diurno a coltivarli. Qui, dunque,

i professionisti del comune possono applicare su larga scala le pratiche messe a punto negli anni. Vediamo quali sono i risultati.

Orto, frutteto e allevamento

La parte più consistente della superficie aziendale è stata trasformata in un arboreto: circa 10 ettari piantumati a ciliegio, ontano e altre essenze da legname. I terreni vicini alla cascina, invece, ospitano orto, frutteto e allevamenti: un ettaro e mezzo in tutto, con un altro ettaro circa ancora incolto, ma che si spera di riportare in attività. Con materiali di fortuna è stata realizzata anche una serra. Un po' approssimativa ma sufficiente per i semenzai. "Purtroppo lavoriamo spesso in condizioni difficili. I fondi sono quel che sono e il più delle volte ci dobbiamo arrangiare come possiamo. Chiaramente, questa è un'attività un po' diversa dal solito e per un'amministrazione comunale non è facile mettere in piedi un appalto per l'acquisto di un'incubatrice,

così come accettare che la struttura non possa essere chiusa la domenica o in agosto perché ci sono animali da nutrire e piante da curare".

Anche se devono ricorrere a un po' di fantasia, gli operatori-agricoltori riescono comunque nel loro obiettivo: fare dell'agricoltura la principale terapia svolta nel centro. "Abbiamo venti ospiti – ci spiega la coordinatrice – e quindici di essi sono impegnati quotidianamente nelle attività lavorative: cura degli animali da cortile (pollame e conigli, ma anche capre, maiale e cavallo), coltivazione degli ortaggi, cura del frutteto".

"Abbiamo una discreta produzione – aggiunge Pasquino – che distribuiamo tra i genitori degli ospiti e vendiamo anche a un gruppo di acquisto solidale nato per aiutarci".

Dunque, quella dei ragazzi di cascina Bargè non è soltanto un'attività inventata per passare il tempo. Ha uno scopo – fare raccolto – e una destinazione. "Esattamente. L'aspetto educativo è principalmente questo: i ragazzi lavorano, producono e ottengono



Ospiti di Cascina Bargè al lavoro nell'orto

un utile come chiunque altro. In questo senso, l'intervento della natura è prodigioso, perché grazie a essa i prodotti di una persona con delle disabilità sono uguali a quelli di una normodotata. Qualsiasi manufatto – un vaso, un oggetto di legno o altro – mostrerebbe delle evidenti differenze. Frutta e ortaggi, invece, sono identici a quelli coltivati da un agricoltore”, spiega la psicologa.

Responsabilità e collaborazione

Questo, naturalmente, è un'iniezione di autostima per i coltivatori. “Mentre il mondo del lavoro respinge con regolarità queste persone, qui i frutti delle loro fatiche trovano acquirenti e sono pagate al pari di ogni altro prodotto”.

I benefici, ci dicono gli operatori, sono anche altri. “La positività di questa esperienza è innanzitutto la finalizzazione: tutto il lavoro è finalizzato a uno scopo, che è quello di far crescere qualcosa o di far riprodurre un animale. Si può seguire l'intero processo e se ne vedono i risultati in modo incontrovertibile: se si sbaglia, la pianta muore. Se si lavora bene, dà i frutti”.

Aggiunge la coordinatrice: “Assunzione di responsabilità, rispetto del ruolo, necessità di collaborazione con i compagni sono concetti molto importanti nella terapia della disabilità. Grazie ai lavori agricoli, questi principi sono appresi in modo naturale e vissuti come logica conseguenza delle cose, non come un'imposizione dall'alto. Di fronte a un lavoro da fare, a un prodotto da portare a maturazione, è chiaro a tutti che non ci si può tirare indietro, che ciascuno deve fare la propria parte e che serve il contributo di una squadra per ottenere uno scopo. Si impara – continua Elena Aguggia – che un

risultato è il frutto di un lungo processo e di impegno costante. Inoltre si partecipa ai ritmi naturali, che sono lenti e non modificabili. Anche questo ha una funzione educativa molto importante”. Per finire, lavorando in gruppo si apprende anche la solidarietà: chi ha più mezzi aiuta chi è un po' meno efficiente e questo fa bene a entrambi.

C'è anche un effetto positivo dal punto di vista fisico: “I ragazzi stanno bene, sono all'aria aperta tutto il giorno, con il sole o con la pioggia, e abbiamo notato che si ammalano meno della media. Passano l'inverno senza neanche un'influenza. Inoltre sono molto più tranquilli: litigano poco e se scoppia una lite è facile tenere i due contendenti lontani per tutta la giornata, evitando ulteriori tensioni”.

Per tutti questi motivi, l'attività agricola alla cascina Bargè è tutt'altro che di facciata. Si lavora sul serio, si lavora tutti e chi fa disastri viene ripreso. “Anche il rimprovero da parte del superiore fa parte del lavoro e qui i ragazzi lo imparano con un'esperienza diretta”. Il team partecipa a fiere ed esposizioni, a volte con ottimi risultati. “Abbiamo polli rari e razze storiche – raccontano Pasquino e Ghisio – che sono state molto apprezzate in alcune fiere tematiche. Per esempio, ai campionati italiani di avicoltura di Rivarolo Canavese”.

Liceali ai “lavori forzati”

Cascina Bargè non è soltanto un centro diurno per disabili. Gli operatori hanno recentemente seguito il corso per l'accreditamento come fattoria didattica; superandolo, ovviamente. “Ospitiamo le scolaresche, mostrando ai ragazzi sia il processo produttivo agricolo sia il nostro lavoro con gli ospiti. La visita ha una duplice funzione: si entra in contatto



con la realtà agricola, ma anche con il problema della diversità. Soprattutto questo è molto istruttivo per degli adolescenti”.

A proposito di adolescenti, il centro ha svolto in un paio di occasioni anche un originale ruolo di bagno penale. “Un paio di ragazzi un po’ troppo discoli hanno scontato qui da noi un periodo di punizione. Invece della solita sospensione, il preside li ha mandati a lavorare nell’orto gomito a gomito con i nostri ospiti. Devo dire – aggiunge la psicologa – che è stata una bellissima esperienza; soprattutto per loro. La punizione ha avuto un esito altamente educativo e alla fine i ragazzi erano molto contenti”.

Un terzo ruolo sociale del centro riguarda le Borse di lavoro. Lasciamo a Giovanni Pasquino e Gianni Ghisio l’onere delle spiegazioni. “Il Comune, e qualche volta anche la Provincia, ci mandano persone con un disagio economico e sociale per un periodo di lavoro qui da noi. Si tratta di individui che da tempo sono usciti dall’attività produttiva e che in questo modo possono riprendere confidenza con argomenti come l’impegno quotidiano, il rispetto degli orari, la gestione di un

rapporto con i colleghi e i superiori”. Sono lavoratori a tutti gli effetti – aggiungono gli specialisti di cascina Bargè – ma nel contempo affrontano un percorso di rieducazione al mondo del lavoro. Inoltre, ovviamente, ricevono una paga che li aiuta a risollevarsi almeno in parte dai problemi economici.

Infine ci sono gli stage: le scuole professionali e altre agenzie di formazione inviano ragazzi per periodi di studio-lavoro. Corsi addizionali veri e propri che faranno parte del loro curriculum come esperienza pre-lavorativa. “Le scuole superiori della provincia hanno un buon rapporto con noi – sottolinea la coordinatrice – e ci mandano gli studenti che devono fare esperienza a fianco della disabilità. Per esempio, abbiamo molti ragazzi che provengono dai corsi a indirizzo sociale delle scuole professionali. Cerchiamo di trasmettere all’esterno il nostro modello educativo e terapeutico. Qui c’è un’aria positiva, c’è allegria e sicuramente affrontiamo il problema della disabilità sotto un’ottica abbastanza particolare. L’agricoltura ci aiuta in tutto ciò. È il valore aggiunto di questa realtà”. ●